

La svolta del Pci

«Sì, non è una vicenda che riguarda solo il Pci»

«No, non è un fatto interno al Pci. Sbaglierebbero i comunisti a vivere questa fase tutti chiusi al loro interno. Sbaglierebbero tutti gli altri, anche noi socialisti, a credere che la vicenda riguardi solo Botteghe Oscure». Rino Formica, ministro delle Finanze ed esponente di punta della maggioranza «riformista» del Psi, «azzardata» così si esprime — un ragionamento a caldo sul processo politico in atto nel Pci.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. I socialisti, finora, sono apparsi oscillare tra un atteggiamento snobbistico e il ritorno a logore recriminazioni. Sembra quasi che la scelta innovativa del Pci li abbia un po' spiazzati. Formica, però, nega di essere a disagio.

Perché, allora, tanto sconcerto nel Pci?

Sconcertante è come avviene questo passaggio del Pci, con una drammatica accelerazione dei tempi: tutto ciò che fino a qualche settimana fa — il cambiamento del nome e del simbolo, l'adesione all'Internazionale socialista, la questione del superamento della scissione di Livorno — era considerato alla stregua di una

provocazione, oggi diventa una decisione. C'è un salto logico che il Pci deve meglio spiegare. Non a noi, ma a se stesso, perché la chiarezza costituisce il metro di misura della solidità di un processo davvero innovativo.

Ma la novità lei la vede o no?

La vedo, certo. Ma quando le novità sono così sconvolgenti sono sempre aperte a due opposte prospettive: che quel processo si consolidi e si sviluppi coerentemente o, viceversa, che le azioni di contrasto (sia quelle interne sia quelle esterne) producano un regresso.

E il Pci si mette alla finestra?

Rino Formica dice: «Ora occorre discutere superando gli "opposti settarismi" I socialisti sapranno rispondere con atti politici di pari consistenza»

No. Disinteressarsene è piliatistico, acritico, non degno di qualificarsi come posizione politica. Hanno legittimità politica le altre due opzioni: contrastare o favorire quel processo. Ma solo chi è colpito dagli effetti di una tale evoluzione, quindi il conservatore, ha interesse a contrastarla. Chi, come me e il mio partito, ha invece interesse a superare la debolezza del nostro sistema politico non può non dire che bisogna favorire.

Favorire la novità, dice lei. Ma come?

Anche con la franchezza del confronto. Oggettivamente, la possibilità di un ricambio nella direzione politica del paese è stata frenata dalla lacerazione nella sinistra provocata dall'errore storico di Livorno e dalla persistenza di rigidità prima, di ambiguità poi e infine di insufficienza nel processo di revisione da parte del Pci.

La colpa è sempre e solo del Pci?

Voglio tentare un ragionamento — del resto in sintonia, mi pare, con alcune delle riflessioni sviluppate nella Direzione del Pci — che va ben al di là della divisione a sinistra, parte in causa, per l'anomalia italiana della democrazia bloccata, è l'intero sistema politico.

In che senso è questione del sistema politico?

Questo nostro sistema è stato per decenni incardinato sul «patto di Yalta». E, come proiezione nazionale della lacerazione mondiale, si è avuta quella che abbiamo chiamato la «convenzione ad escludendum», attenuata nel tempo dal consociativismo. Ma ora che in forme così travolgenti l'assetto spartitorio delle rispettive influenze ratificato a Yalta è in totale rovina, tutto il nostro sistema politico deve rimodularsi. Per questo dico che la partita non può riguardare il solo Pci.

È la partita dell'alternativa?

Appunto. L'alternativa fino ad oggi poteva essere gradita a una maggioranza, che è la condizione elementare di ogni democrazia, ma non era garantita dall'accettazione della generalità della società, che è la condizione essenziale del

superamento dell'anomalia italiana. Il punto nuovo, anche per le scelte che il Pci sta compiendo, è il definitivo nbalamento di questo schema: è l'anomalia a non avere più legittimità democratica. Adesso il problema è di costruire il consenso sufficiente, il 51%.

A maggior ragione è lecito chiedere al Pci di pronunciarsi chiaramente sulla prospettiva dell'alternativa, così come il Pci ha fatto e ribadisce anche con queste scelte.

Il Psi non è l'alternativa che mette in discussione con il Pci, ma la natura delle difficoltà che si frappongono a una sinistra di governo. Mi spiego: quando qualche dirigente del «nuovo corso» dice che c'è un socialismo che si rinnova, quello del Pci, e un socialismo, quello nostro, che non è solo orgoglio e arroganza ma è anche cultura, e c'è il settarismo socialista che lo definisce «patriottico», di difesa.

Torniamo al punto di partenza, così: qual è il Pci, per difendere la rendita di posizione di cui gode nell'attuale equilibrio politico, non abbia voglia di soppor-



Rino Formica, ministro delle Finanze

la spocchia di qualcuno sul nome del partito, altri pezzi di spocchia cadranno strada facendo.

E questo non è settarismo targato Psi?

Benissimo, superiamo gli «opposti settarismi», che opposti non sono perché c'è il settarismo comunista della diversità e della superiorità, che non è solo orgoglio e arroganza ma è anche cultura, e c'è il settarismo socialista che lo definisce «patriottico», di difesa.

Torniamo al punto di partenza, così: qual è il Pci, per difendere la rendita di posizione di cui gode nell'attuale equilibrio politico, non abbia voglia di soppor-

Il Pri sulle scelte del Pci «La famiglia socialista chiamata in Italia a severe riflessioni»

ROMA. «La famiglia socialista italiana è chiamata a una severa riflessione su come debba cambiare nel suo complesso, nel nostro paese. Compia questa riflessione e avanzi proposte adeguate». Queste le conclusioni dell'editoriale che oggi *La Voce repubblicana* dedica alle decisioni della Direzione comunista, aggiungendo che la sinistra democratica, a cui i repubblicani si iscrivono, «ha interesse grande e reale all'avanzamento di questo processo». Secondo l'editoriale della *Voce* «il Pci deve scegliere che proposta avanzare alla famiglia socialista della sinistra italiana di cui è costola e alla quale è legato da pluriennali rapporti di odio-amore. Deve pensare quali cambiamenti interni e di rapporti esterni sia opportuno realizzare innanzitutto alla luce dell'esperienza delle forze socialdemocratiche che in concreto hanno governato i paesi dell'Occidente». «A questo proposito — scrive il quotidiano del Pri — le esitazioni e i timori ad un franco rapporto con il Partito socialista italiano di cui si sono manifestati i segni già nel dibattito in atto nella Direzione del Pci, rappresentano obiettivamente un freno la cui presa andrà verificata».

Certo che le esitazioni e i timori sembrano piuttosto anormali in queste ore molti esponenti del Pci nell'attesa che Craxi sciolga le sue riserve e faccia sapere il suo pensiero. Ne è esempio una dichiarazione liquidatoria del presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri. «Pare singolare — sostiene Fabbri — e tutto sommato ingiusto, che chi ar-

riva per ultimo, dopo essere stato da sempre fuori strada, possa alzare la voce, cambiare maglietta e prendersi il premio della vittoria». Per il momento la «voce alta» di Fabbri aggiunge: «Non si farebbero passi avanti se il cambiamento del nome non fosse che il mezzo trasformistico per passare dal vago neocomunismo a una qualche forma di neofrontismo. Quello che serve è un vero regolamento di conti con la storia, la conversione senza ambiguità al riformismo, l'avvio di un processo di ricomposizione e di unità delle forze socialiste. Può darsi che questa scelta non sia indolore: sarà il prezzo da pagare alla chiarezza». Quali le conclusioni di Fabbri? Semplice: «La cartina di tornasole sarà la fine del settarismo antisocialista. Poiché il settarismo è l'origine storica del comunismo, esso va affossato assieme a quella che è stata la vera intenzione di fatto». Di tutt'altro tono la dichiarazione del senatore Giuseppe Averardi, ex socialdemocratico, che invita il suo nuovo partito, il Pri, «a non restare inerte di fronte ad un avvenimento di grande portata». «Siamo a un bivio — è la tesi di Averardi — puntiamo a far pagare al Pci il prezzo più alto per la sua sconfitta storica, oppure aiutiamo Occhetto ad uscire dal guado nell'ottica di un ricongiungimento delle forze di sinistra».

Infine i liberali. Per Sterpa «la decisione del Pci è drastica, ma tardiva. Viene molto dopo l'inizio e lo sviluppo di un processo di revisione culturale della sinistra storica italiana, di cui indubbiamente è riconosciuto merito a Craxi».

Mastella, Casini, Ciccardini e Martinazzoli sul dibattito a Botteghe Oscure I commenti dc: «I mutamenti radicali toccano l'identità di tutti i partiti»

Qualche imbarazzo nella Dc, il giorno dopo la clamorosa svolta di Occhetto. C'è chi, come Giovanni Galloni, leader storico della sinistra dc, non vuole ancora pronunciarsi. Chi, come Clemente Mastella, vede «seri problemi per tutte le forze politiche». Chi, come Bartolo Ciccardini, non esclude che l'evoluzione del Pci faciliti quell'alternanza di governo «che gioverebbe alla nostra democrazia». Prudente interesse da parte di Martinazzoli.

ALBERTO LEISS

ROMA. Quasi scappa davanti al cronista Giovanni Galloni, leader storico della sinistra dc: «No, non dichiaro niente, devo riflettere». Invece Clemente Mastella ha già preso carta e penna per un impegnativo articolo sulla *Discussione*. «Cambiando il Pci — afferma l'esponente vicino a De Mita — tutto il sistema politico italiano è destinato a mutare, e la Dc, in particolare, rischia di farsi schiacciare sul versante conservatore dello schieramento politico». Secondo Ma-

stella, per quante riserve si possano manifestare sui rischi di opportunismo della proposta di Occhetto, «sarà difficile respingere il valore positivo dell'iniziativa di revisione generale, in un certo senso più complessa e di maggiore portata della famosa Bad Godesberg della socialdemocrazia tedesca». E ancora: «Non possiamo ritenere che la crisi comunista mondiale e italiana implichi per noi democratici una nuova, felice, eterna stagione primaverile. Non pos-

siamo stare fermi. L'esponente demitiano ne approfitta poi per indirizzare un attacco a Forlani: la sua proposta di un'assemblea col mondo cattolico dopo una settimana già rischia «una totale insufficienza». Anche esponenti della maggioranza dc però, come il forlaniense Casini, sembrano rendersi conto che gli sconvolgimenti in corso nel cuore dell'Europa impongono ripensamenti a tutti: dopo aver detto con sufficienza che il cambiamento del nome per il Pci è «un atto dovuto», e che ora si tratta di valutare la linea politica del «nuovo Pci», Casini riconosce che il problema vero «è quello che riguarda l'identità di tutti i partiti, minacciata dal cambiamento radicale e generale di questi tempi». Per il Pci — osserva il giovane luogotenente di Forlani — il problema si pone in maniera più eclatante, ma il crollo del mu-

ro coinvolge l'identità di tutte le forze politiche». E che ne pensa Bartolo Ciccardini, stratega della propaganda democristiana? Come influirebbe sul panorama politico italiano il progetto a sinistra delineato da Occhetto?

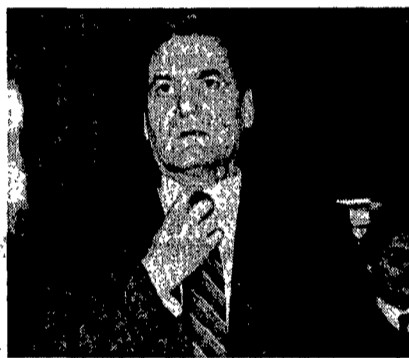
«Il problema — risponde — riguarda di più la sinistra. Una nuova grande formazione socialista e democratica con i comunisti sarebbe sempre un polo alternativo per noi. Sarebbe in un certo senso una vittoria della Dc, che dal 18 aprile del '48 lavora perché vengano superate le ragioni della delimitazione dell'area democratica. Il venir meno della distanza che ancora separava il Pci dalle altre forze democratiche potrebbe favorire quell'alternanza di governo che sicuramente farebbe bene al nostro sistema democratico». Si augura una Dc all'opposizione? «Io l'ho già teorizzato. La Dc non si rinnova se

non va all'opposizione. E le convenirebbe, decido lei, quando è ancora forte. Così potrebbe tornare al governo facendo un pieno di consensi, come nel '48». Anche Forlani ha posto il problema del cambiamento del nome della Dc... «Ma nel nostro caso — conclude Ciccardini — non è il nome che ci è diventato stretto, siamo noi ad essere troppo piccoli per quell'aggettivo, cristiano, che ci carica di responsabilità così grandi di fronte all'azione della Chiesa». Ciccardini prevede che il Pci possa scontare un periodo di difficoltà («Anche ai cattolici costò qualcosa il Concilio Vaticano II...»), ma col rinnovamento «i comunisti potranno difendere più facilmente il loro insediamento sociale, che rimane forte».

Più guardando l'interesse manifestato da Mino Martinazzoli: c'è «un fatto di grande rilievo», e l'abbandono sofferto

di un simbolo carico di significato è un passaggio inevitabile, un «investimento sul futuro». Però secondo il ministro della Difesa, leader della sinistra dc, ciò che conta sarà il «nuovo modo di essere» del partito, che dovrebbe «cambiare molto di più di quanto è avvenuto all'ultimo congresso». Il limite del Pci, dice Martinazzoli, non era più quello di subire una «convenzione ad escludendum» le cui ragioni sono cadute dal tempo della «solidarietà nazionale», ma il

rispetto ancora una concezione «troppo totalizzante della politica». In un «presente che sembra voler annientare la politica» è importante che i comunisti conservino quel tanto della loro «diversità» capace di dare nuovo spessore alla politica stessa. Un dubbio, infine, viene espresso dal senatore dc Domenico Rosati: «Per me andava già bene il Pci degli anni '70, che fu accettato come interlocutore democratico a tutti gli effetti. Ho sbagliato io?»



Mino Martinazzoli

A colloquio con Cariglia «Può rimettersi in moto la sinistra, ma servono comportamenti coerenti»

«È un'operazione che può rimettere in movimento tutto il popolo della sinistra. Può, perché bisogna vedere gli esiti». Antonio Cariglia è reduce dal vertice dell'Internazionale socialista di Lisbona. Guarda alla «svolta di Occhetto» con qualche riserva. «Si — dice — io credo che il Pci la prova vera la debba dare nei fatti concreti. Deve dimostrare di essere un vero partito di governo...».

PIETRO SPATARO

ROMA. Il Pci cambia nome e diventa un altro partito. Le pare una scelta coraggiosa? Sì, certo, riconosco il coraggio. Ma rimprovero il ritardo: bisognava farlo prima. Ora sembra che tutto avvenga sull'onda del crollo del Muro di Berlino e degli ultimi sconvolgimenti dell'Est. Ma voglio essere chiaro: sul cambiamento del nome resto un po' diffidente. Potrebbe anche non significare molto nel breve periodo. La cosa più importante, infatti, è che il Pci cambi la sua politica. Non parlo di programmi o proposte. Penso ai comportamenti sul piano pratico. E dico che il Pci, al di là del nome, deve cercare di darsi una credibilità presso l'opinione pubblica come partito di governo.

Scusi, ma il Pci non l'ha già abbondantemente superata questa prova? La sua non è una richiesta un po' datata?

No, guardi, la credibilità di una forza politica non passa solo attraverso le enunciazioni. Servono invece comportamenti coerenti. E il Pci, malgrado gli strappi, per la gente resta legato al comunismo e quindi ai paesi dell'Est. Viene omologato a quei regimi che oggi stanno drammaticamente fallendo.

Eppure, consenta, lo strappo di Berlinguer, così netto, è dell'81...

È vero che il Pci si allontana dalla tradizione comunista, ma quei paesi dell'Est negli ultimi tempi hanno virato di 180°. Si ha quasi la sensazione, insomma, che loro hanno avuto più coraggio a dissociare. E sembra che convincano di più perché lo strappo è stato più profondo, il terremoto più violento. Gorbaciov ha assestato sciabolate micidiali. Invece, il partito di Occhetto è stato più lento, più guardingo, ha cambiato ma in punta di piedi. Io credo che ora serva uno scatto: Occhetto deve dimostrare di saper fare una opposizione costruttiva, alla laburista. Ha uno strumento, il governo ombra, lo usi al meglio. Dimostri

con chiarezza di essere pronto a governare questo paese. Insomma, sembra che questa svolta non le piaccia troppo...

Ma no, è un fatto positivo, come. Aggiungo però che dipende molto da come si realizzerà. Occhetto deve stare attento, avere comportamenti conseguenti, tener conto che a sinistra esistono anche altri partiti e aprire un confronto con essi. Il nuovo partito che si vuole far nascere non deve avere l'ambizione di essere un «partito di riferimento». Bisogna abbandonare questa logica monocratica: il Pci deve essere una parte della sinistra italiana. Senonché l'alternativa s'albaniana sempre più. Ricordo che Saragat disse un giorno che tutta la sinistra sarebbe stata socialdemocratica. Il punto è come si arriva ad una sinistra fatta così. Mi pare che nel Pci si stanno muovendo i primi passi. Vedremo.

Ma questa «svolta» non introduce un elemento di rottura nella scena politica?

Sì, è così. È una operazione che può rimettere in movimento tutto il popolo della sinistra. E disancorare dalle vecchie posizioni tattiche anche il Psi. Per fare l'alternativa mancava l'altra stampella, il Pci, che ora comincia ad esserci...

Finora veramente sulla strada dell'alternativa sono mancate le altre due stampelle: la vostra e quella socialista...

Ma noi non abbiamo mai detto che la nostra politica attuale è strategica. Il pentapartito, per noi, è una scelta tattica. La stessa cosa, scudo, pensa Craxi. E allora quel che voglio dire è che oggi la prospettiva dell'alternativa può diventare più percorribile. Quel proposito di Occhetto, però, devono diventare realtà, tramutarsi in atti concreti. Quindi, esprimono un giudizio positivo su quel che succede dentro il Pci, ma con una riserva: voglia prima vedere come andrà a finire e capire meglio come reagisce la periferia del partito a questa scelta radicale.

I commenti di Uil e Cisl Benvenuto e Gabaglio: «Sfida da raccogliere»

ROMA. Non è il sindacato, un soggetto disinteressato all'iniziativa del Pci per la rifondazione di una nuova sinistra. Dopo il sondaggio a caldo fatto dai cronisti al Palazzo dei Congressi di Firenze tra i 950 delegati alla conferenza di organizzazione della Cgil, i dirigenti sindacali delle altre confederazioni hanno commentato le novità emerse dalla riunione della Direzione comunista.

«Una scelta coraggiosa quella di Occhetto, che può aprire nuove prospettive politiche nel paese», così Emilio Gabaglio, il segretario confederale della Cisl avverte le altre forze politiche e sociali: «La realizzazione di queste prospettive non può essere affidata solo all'iniziativa del Pci. Tutti coloro che credono nella necessità di una sinistra democratica e di governo anche in Italia, hanno ora una ragione in più per renderla possibile».

«Se la decisione annunciata da Occhetto troverà conferma nelle altre sedi — ha detto — può essere la via giusta per risolvere l'anomalia tutta italiana della democrazia bloccata, e aprire così la strada all'alternanza delle forze politiche, di tutte le forze politiche, di tutte le forze politiche».

Dopo aver parlato dei rapporti tra Pci e sindacato senza risparmiare polemiche («È ora che il Pci si renda conto che il sindacato è adulto, e ha ormai acquisito il diritto ad avere le chiavi di casa senza supervisione»), Benvenuto ha sottolineato il passaggio della rotazione di Occhetto nel quale il segretario del Pci ha parlato della necessità di costruire una sinistra più ampia. «Al di là delle verifiche e degli approfondimenti che saranno necessari, mi sembra questa una evoluzione e una sfida, da raccogliere e assecondare».

Di nuove prospettive e di caduta dei vecchi steccati è tornato a parlare a Firenze il socialista Enzo Ceremigna, segretario confederale della Cgil: «Se si apre un nuovo disegno a sinistra ci sarà un tale movimento che non potranno più resistere le attuali rigidità».

Sulle «novità di Occhetto» parlano Amendola, Mattioli, Rutelli e Capanna

I verdi: «Una scelta a noi vicina»

«È un atto di coraggio», commenta Gianni Mattioli. «Sì, eccezionalmente positivo», sottolinea Gianfranco Amendola. «Un fatto di grandissimo interesse», aggiunge Francesco Rutelli. «Speriamo che il Pci metta vino nuovo in botti nuove», precisa Mario Capanna. I verdi guardano al Pci. Hanno qualche dubbio, ma sentono che quella può essere la strada giusta. «A patto che il Pci abbandoni tutti i suoi retaggi».

ROMA. Guardando con rispetto alla «svolta del Pci», si sentono partecipi. Ma cercano anche di andarci coi piedi di piombo. I verdi apprezzano quel coraggio e quel voler di più che il Pci ha messo in campo. Ma è un fatto dinamico per la politica italiana. E Mario Capanna, ex Dp ora verde-arcoabaleno, va oltre e dice: «L'ipotesi di una nuova aggregazione delle forze di democrazia e di progresso potrà intrecciarsi con i valori dell'ambientalismo. Ma potrà camminare avanti a condizione che il Pci, al di là della questione del nome, metta vino nuovo in botti nuove. L'altro «arcoabaleno» Francesco Rutelli dice che «questa scelta del Pci può mutare lo scenario politico perché contribuisce a creare le condi-

zioni per un'alternanza, pone il nuovo Pci nelle condizioni di essere una forza di governo oggi, e mette la parola fine all'eterno rinvio agli esami di riparazione».

Il punto centrale per i verdi è che il Pci deve superare «tutti i retaggi della vecchia ideologia», come spiega Mattioli. «Se il Pci porta avanti la linea di Occhetto — dice — allora il nuovo corso diventa molto analogo al punto di vista dei verdi, alla loro concezione della riaggregazione delle forze in campo». Ma è un obiettivo che per Mattioli non è già acquisito. Anzi. «Per far questo — spiega — il Pci deve rimettere in discussione non solo i nomi ma gli stessi concetti di sinistra e destra». Anche Amendola è dello stesso parere. Per lui, infatti, non è più «sul terreno della contrapposizione destra-sinistra che si gioca il nostro futuro». «La scommessa di noi verdi — spiega il parlamentare europeo — sta tutta nella centralità del valore ambiente che supera le divisioni tra destra e sinistra. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: se quel

valore diventa prevalente noi siamo pronti a scioglierlo. Più cauto su questo aspetto è Rutelli. Per lui «trasversalismo non deve voler dire equidistanza». «Perché poi — dice — i contenuti spesso ti trovi accanto delle forze e non altre. Allora intanto va rafforzata la prospettiva dell'alternativa soprattutto con quelle forze, come il Pci, che puntano su contenuti alternativi».

L'alternativa, appunto. Il motivo dominante della svolta uscita dalle Botteghe Oscure. Quale ruolo vogliono svolgere i verdi in questa prospettiva? «Per noi l'alternativa possibile — dice Amendola — non è quella di sinistra, ma quella fondata sui contenuti». Dello stesso parere Gianni Mattioli. «Io credo che l'alternativa deve andare oltre gli schemi e rimettere in gioco quei soggetti che non sono tutti arruolabili nella sinistra. Penso ai cattolici, per fare un esempio». Rutelli è convinto che la «svolta di Occhetto» accelera il processo dell'alternativa. «Toglie l'alibi a quelli che accampano la scusa del nome per bloccare il sistema politico». Pensa al Psi? «Per Craxi —